

IL MITO ALLA CORTE DI MANTOVA

La marchesa Isabella fra le ninfe di Diana

Venerare e Diana sono poi divinità così antitetiche? Il dibattito è stato lungo nei secoli, e presenta argomenti controversi. Tantopiù che non esiste univocità sui connotati delle due dee. A partire da Platone, ad esempio, che di Veneri ce ne consegna due: la "pandemia" carnale, e la celeste spirituale. Ma sulla stessa Diana non abbiamo uniformità interpretative, se è vero che la dea cacciatrice, casta sorella del sole, in più circostanze fu confusa con la sua seguace Callisto, la ninfa bella (da cui il nome) che cedette alle tentazioni della carne. Ne fa documento persino l'im-

agine della Venus humanitas umanistica, tanto cara a Ficino, che si ritrova nelle forme ibride di Citarea, la Venere improntata agli altari di Diana, come correttamente evidenziò Salvatore Settis analizzando le Stanze polizianee. Insomma, il tema trova organico sviluppo nella miscellanea *Il mito di Diana nella cultura delle corti - Arte letteratura e musica*, tomo se-

condo de "La civiltà delle corti" fresco di stampa per i tipi di Olschki. Nel ben costruito volume che spazia dall'antichità alla civiltà delle corti, spingendosi tuttavia oltre, sino alla filologia foscoliana, leopardiana o del Gravina, o addirittura alle fascinazioni della contemporaneità, trova pertinente spazio questa ambigua presenza nello studio vedovile di Isabella d'Este, il cui programma iconologico era incentrato sul contrasto Castità-Virtù, Amore-Vizio. L'analisi, affidata alla penna di Stefania Lapenta, recepisce l'istanza isabelliana, pur senza addentrarsi nel nocciolo della questione. Nocciolo ben evidenziato invece anni fa da Adalberto Genovesi, che pose in relazione i soggetti isabelliani, filtrati dall'umanista Paride da Ceresara, con la *Psicomachia* di Prudenzio e col *Timeo* platonico. Il tutto a celebrare, sì le virtù della marchesana, ma anche la straordinaria armonia che si concreta fra azione e contemplazione, proprio come nel gioco dell'alfa e dell'oméga, nel numero del XXVII e nell'impresa delle pause. (d. m.)



LO STUDIOLO

Lotta allegorica fra vizi e Virtù di Perugino già nelle stanze vedovili della marchesana

